

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

GRUPPO DEL VANGELO

Con forza in questo tempo di preparazione alla Pasqua, invitiamo a partecipare a questo appuntamento di confronto sui testi dell'eucaristia domenicale, **Martedì**, alle **ore 20.00** in patronato. L'orario è stato anticipato per dare più tempo alla condivisione e per finire alle 21.30. In sala teatro del patronato, distanziati e in sicurezza.

AMMALATI E ANZIANI

Venerdì 5, primo del mese, in mattinata verrà portata l'eucaristia a quanti non posso recarsi in chiesa. Chi avesse piacere di ricevere la visita del parroco, avvisi in parrocchia.

VIA CRUCIS

Tutti i **venerdì** di quaresima, si può vivere pregare assieme meditando la via che Gesù ha compiuto verso il calvario, alle **ore 18.00** nella chiesa dell'Annunziata.

FIDANZATI

Venerdì 5 terza tappa del cammino di formazione al sacramento del matrimonio per le coppie di fidanzati che ne hanno fatto richiesta. Alle **ore 20.30** nella sala teatro del patronato.

PREGHIERA

Tutti i giorni dal lunedì al venerdì, alle **ore 7**, è possibile pregare assieme da casa propria, con la recita di alcuni salmi con l'uso del collegamento internet ZOOM. Per avere il link, basta scrivere una mail all'indirizzo: **parrocchiacampalto@libero.it**

Diario di Comunità ...

E' arrivata nella casa del Padre:

... nella Pace.

Filomena Didonato, anni 98.



LE SFIDE DEI TEMPI NUOVI
Ripensare con sapienza la pandemia, immaginare nuovi percorsi

domenica 14 marzo
dalle 16 alle 18

Il gruppo *Segni dei tempi* propone un dialogo con
don Massimo Cadamuro,
Margherita Pasini,
Serena Noceti

Per poter partecipare e ricevere il link, è necessario iscriversi attraverso la pagina dedicata, che si trova nel nostro sito web della parrocchia.

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parrocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it

28 FEBBRAIO 2021

N° XXV



Durante la quaresima ci doni Signore un momento di rivelazione.
Invitandoci a salire sul monte,
ci chiami oggi ad uscire dal buio e raggiungere la luce:
quella zona in cui Tu, Dio,
operi e in cui noi ti possiamo incontrare.
Pensiamo che sacrificare la nostra vita rincorrendo i nostri idoli sia la via della realizzazione,
invece solo quando ci abbandoniamo a Te scopriamo che non vuoi toglierci nulla ma cerchi una relazione autentica con noi.
Conoscerti è fare esperienza di Te,
decidere di seguirti e ascoltarti,
dedicarti tempi e spazi dentro noi,
e ritornare poi dagli altri più luminosi.

Laura

Domenica 28	II^ DOMENICA DI QUARESIMA Gen 22,1-18 Sal 115 Rm 8,31-34 Mc 9,2-10.
Lunedì 1	Dn 9,4-10 Sal 78 Lc 6,36-38.
Martedì 2	Is 1,10.16-20 Sal 49 Mt 23,1-12.
Mercoledì 3	Ger 18,18-20 Sal 30 Mt 20,17-28.
Giovedì 4	Ger 17,5-10 Sal 1 Lc 16,19-31.
Venerdì 5	Gen 37,3-4.12-13.17-28 Sal 104 Mt 21,33-43.45.
Sabato 6	Mi 7,14-15.18-20 Sal 102 Lc 15,1-3.11-32.
Domenica 7	III^ DI QUARESIMA Es 20,1-17 Sal 18 1Cor 1,22-25 Gv 2,13-25

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

SITRASFIGURO' DAVANTIA LORO ...

L'Evangelista Marco dà dell'episodio della Trasfigurazione una versione quanto mai sobria e convincente. È difficile sottrarsi all'impressione che dietro il racconto ci sia il ricordo di un'esperienza personale (quella di Pietro di cui Marco raccoglie la predicazione). Gli studiosi discutono come spiegare la Trasfigurazione: se in chiave storica, se come narrazione simbolica, o se come esperienza interiore e visionaria. Ma non è possibile catalogare con le nostre categorie (storia, simbolo, visione) un'esperienza di carattere soprannaturale che ha una sua realtà infinitamente più profonda di quella che noi chiamiamo "storica". Quel giorno Gesù apparve ai tre apostoli in una "luce" nuova, nella quale capirono chi veramente Egli fosse. Fu come se la divinità del Verbo avesse sfondato le pareti della sua umanità e brillato in tutta la sua gloria. Eppure, si ha l'impressione che il senso della Trasfigurazione non si esaurisca nella manifestazione della gloria di Gesù. Quell'imperativo del Padre (*Ascoltate!*) rimanda a ciò che Gesù sta per dire, che cioè *il Messia deve soffrire molto ed essere disprezzato* (Mc. 9,12), che deve morire e poi risuscitare dai morti. Due cose dunque, nel racconto della Trasfigura-

zione, richiamano l'esperienza di Abramo nella prima lettura: Gesù è il figlio prediletto del Padre (come Isacco lo era di Abramo) e questo figlio è destinato al sacrificio. Anzi la realtà si spinge più in là della figura, perché Dio – a differenza di Abramo – non ha trattenuto la mano all'ultimo momento, *"non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi"* (Paolo, nella seconda lettura). La tradizione cristiana ha visto in Gesù la realizzazione perfetta del sacrificio di Isacco (*Aqedà*): Isacco porta sulle spalle la legna per il suo olocausto, come Gesù il legno della sua croce; Isacco fu legato, come Gesù durante la sua passione; il monte stesso su cui salì Abramo corrisponde, nella tradizione biblica, al sito di Gerusalemme. Ecco cosa rivela dunque la lettura cristologica dell'odierna liturgia: Cristo è giunto alla sua gloria (la Trasfigurazione anticipa, in qualche modo, la Risurrezione) attraverso la sofferenza, inaugurando così Egli stesso quella *via stretta che conduce alla vita* (Mt. 7, 14). Il sacrificio del Figlio sancisce una nuova ed eterna alleanza fra Dio e gli uomini, come la disponibilità di Abramo a sacrificare il figlio aveva reso possibile la prima alleanza (Gen. 22, 16).

Massimo

UN NUOVO STILE PER LA QUARESIMA

La Quaresima di questo 2021, secondo anno di Covid, si presenta con un volto del tutto inedito. È una stagione teoricamente, di 'penitenze' che si somma e si aggiunge a una 'penitenza' forzata e obbligata che si esprime nelle forme più diverse: dalla riduzione dei rapporti fra le persone, all'estrema difficoltà di movimenti, alla rinuncia ai viaggi, interni ed esterni e così via, sullo sfondo, anche se a volte inespresso, rimane l'interrogativo: ma quella che viviamo non è già, e da tempo, una 'Quaresima'? In effetti, quella che in passato era una vera Quaresima, da tempo nei 'Paesi dell'opulenza' come il nostro appare quasi del tutto dimenticata. Che dire del 'digiuno' quaresimale del nostro tempo? Un venerdì trascorso in compagnia di una bella fetta di palombo o di una fresca trota di fiume può considerarsi 'penitenza'? E dunque dove sono oggi il vero 'digiuno' e la vera 'astinenza'?

È un interrogativo al quale la coscienza dei credenti dovrebbe cercare di rispondere recuperando, augurabilmente, il vero volto della "penitenza" quaresimale. Forse non sono più necessari i veri e propri digiuni – oltretutto sconsigliati dai medici, in particolare per gli anziani – ma quegli atti, quei gesti, quegli stili che, assai meglio dei digiuni, dovrebbero caratterizzare la vita pratica dei credenti.

Si tratta di abbandonare gli schemi di una 'vecchia Quaresima', incentrata quasi soltanto sull'astinenza-digiuno del venerdì in nome di una 'nuova Quaresima', tutta focalizzata sulla meditazione e la preghiera da una parte e sul servizio della carità dall'altra: in questa stagione di pandemia e di diffusa miseria, ampi sono gli spazi per l'esercizio concreto della solidarietà, anche nelle piccole cose: rivisitando e 'aggiornando' le antiche pratiche dell'accoglienza, dell'aiuto e del soccorso.

Per certi aspetti la Quaresima che è appena iniziata può apparire pallida e sfuocata; ma, da un altro punto di vista, proprio nella stagione della pandemia i quaranta giorni che preparano la Pasqua possono rappresentare una felice occasione di servizio al prossimo e di riflessione personale sul senso di una vita che non può essere misurata soltanto con le cose da comperare (o alle quali occorre, *oborto collo*, rinunciare), ma con l'assai più rigoroso metro dell'amore per Dio e per il prossimo.

Giorgio Campanini, in "Avvenire", giovedì 25 febbraio

LA FEDE USATA PER DIVDERE PUÒ UNIRE

«Un evento eccezionale. Lo attendevamo da decenni. Ne avevamo immenso bisogno dopo tutti questi anni di buio. La visita del Papa in Iraq lancia un segnale di speranza, non solo al nostro Paese, non solo alla comunità cristiana, ma all'intero Medio Oriente».

Ne parla con una sorta di dolorosa gioia il 71enne cardinale Louis Raphael Sako, che dal 2013 è patriarca della comunità caldea.

«L'Iraq sprofonda nella crisi aperta decenni fa. Prima le guerre di Saddam Hussein, l'embargo internazionale, gli effetti drammatici dell'invasione americana del 2003, poi il terrorismo, il settarismo, la corruzione imperante, la fine dello Stato centrale, Isis, la povertà, gli omicidi, le milizie divise su base religiosa: tutto ciò ci ha prostrati, siamo un Paese ridotto all'ombra di sé stesso. Il messaggio di pace e fratellanza del Papa ha un'importanza eccezionale. Ci viene a dire che la religione non divide, tutt'altro, può unire, aiuta a trovare linguaggi comuni in Dio e nella fede».

Perché la centralità della visita a Ur, presso Nasiriya, la terra natale di Abramo? «Per ribadire l'appello alla fratellanza. Abramo è padre di noi tutti: ebrei, cristiani, musulmani. Isis andava a recuperare nei testi sacri le parole della guerra, le isolava dal contesto e così le falsificava».

Vent'anni fa i cristiani iracheni sfioravano il milione e 600mila. Oggi non arrivano a mezzo milione. «La nostra persecuzione inizia in modo tragico dopo l'invasione militare americana del 2003. Sono stati i soldati americani a distruggere il nostro esercito. Da allora ogni tipo di estremista ha potuto invadere l'Iraq. Siamo precipitati nell'anarchia. Oggi si tendono a ricordare solo i crimini di Isis. Ma nel decennio dopo il 2003, prima dell'instaurazione del Califfato, sono state attaccate 58 chiese, ben 1.025 cristiani sono stati assassinati, tra loro il vescovo di Mosul. La maggioranza dei cristiani è emigrata proprio in quel periodo verso Libano, Giordania e Turchia, quindi in Canada e soprattutto negli Stati Uniti. Non torneranno più, purtroppo. Intere comunità antiche quasi due millenni sono sparite per sempre». Sarà difficile fare festa col Papa con queste premesse? «Non sarà una festa. Lo accoglieremo senza trionfalismi, consapevoli di trovarci nel mezzo del tunnel. La presenza del Papa aiuterà a rilanciare l'attenzione del mondo sul dramma delle Chiese orientali, antichissime e mai così fragili. Il fatto che abbia scelto di celebrare messa nel rito orientale e non latino non è un semplice dettaglio. Non era mai avvenuto».

Lorenzo Cremonesi

in "Corriere della Sera" del 25 febbraio

SEgni DEI TEMPI

In occasione della difficile Pasqua dell'anno scorso, con altre tre presbiteri della nostra Diocesi, mi sono trovato più volte a dialogare su quanto stavamo vivendo e per cercare di trovare qualche insegnamento che questa terribile pandemia poteva portare con sé. Abbiamo poi pensato di condividere queste riflessioni anche con dei laici, perché le questioni su cui ci si confrontava qualificavano la vita ecclesiale, nella prospettiva di una ripartenza che non doveva semplicemente ridursi a tornare a fare le cose di prima e come prima. Questo gruppo di uomini e donne, di laici e presbiteri, per vivere un ascolto profondo, ha prodotto un questionario sulla vita di fede durante la chiusura totale dell'anno scorso, che è stato compilato da oltre duecento persone. In questi mesi abbiamo continuato ad incontrarci, a confrontarci e a preparare un incontro pubblico on line per dialogare assieme con chi parteciperà per cogliere le sfide dei tempi nuovi ripensare con sapienza la pandemia e immaginare nuovi percorsi. Oltre al mio ci sarà l'intervento di Margherita Pasini, curatrice del questionario e la teologa Serena Noceti. Per iscriversi, leggere nella pagina degli avvisi. d. Massimo